

La morte di Tambroni

L'uomo del luglio '60

Dal P.P. al fascismo - Da esponente della sinistra d.c. all'alleanza con il MSI - Era designato capolista per le Marche

L'ex-presidente del Consiglio Beniamino Tambroni morì per infarto cardiaco nelle prime ore del mattino di ieri nella sua abitazione romana. A nulla sono serviti i tentativi che il prof. Angelini, accorso al manicomio, compì per salvare il noto uomo politico democristiano.

Telegrammi di condoglianze sono stati inviati ai familiari dell'on. Tambroni dai presidenti delle due Camere, dal presidente del Consiglio Fanfani, da Giovanni XXIII, dall'on. Moro per la Democrazia cristiana, il Consiglio dei ministri, informato della morte dell'on. Tambroni, ha deciso che i suoi funerali si svolgano a spese dello Stato.

Appartengono agli Uffici

Recuperati a Monaco altri 5 dipinti razzati dai nazisti

Altri cinque dipinti trafugati dai nazisti durante l'ultima guerra, sono stati recuperati a Monaco di Baviera, in Germania, e verranno consegnati domani all'ambasciatore italiano Gastone Guidotti che li curerà l'invio a Firenze. I cinque dipinti, appartenenti al gruppo di cui facevano parte anche i due "Polliolo" recuperati recentemente in Francia, sono una "Deposizione del Bronzino", un "Autoritratto" di Lorenzo Di Credi, la "Parabola del Vignaiolo" di Domenico Beccafumi, "Il Cristo in casa" di Jacopo Tintoretto, di scuola del Correggio, e una "Annunciazione" di scuola bolognese del '600.

L'uomo al quale i gruppi più reazionari del nostro paese credettero, fra l'aprile e il luglio del 1960, di poter affidare l'impresa fallita nel 1953: l'affossamento della democrazia, il ritorno all'avventura autoritaria.

Non si può dire che Tambroni non abbia fatto il possibile per assolvere a questo compito. Sono nella memoria di tutti le ore drammatiche, di estrema tensione, che il governo presieduto dall'uomo politico ieri scomparso fece vivere al paese: prima con le spietate repressioni poliziesche di Reggio Emilia, di Palermo e Catania, poi col rifiuto di dimettersi e il tentativo di contrapporsi al Parlamento dopo perfino la DC, che aveva calorosamente appoggiato il suo governo, era stata costretta ad abbandonarlo davanti alla possente protesta antifascista dilagata da Genova in tutta l'Italia.

Fu quello il punto culminante della sua carriera. Da allora, l'ex-presidente del Consiglio era rientrato nell'ombra discreta del sottogoverno, attendendo a coltivare con assiduità il proprio feudo elettorale marchigiano e a mantenere la trama dei rapporti politici che, nonostante la triste esperienza del luglio 1960, continuavano a legarlo non soltanto ai circoli della destra vaticana, ai cardinali Ottaviani e Cento suoi tutori spirituali, ma al gruppo moro-doroteo e allo stesso Fanfani. Non sarebbe del resto esagerato dimenticare che la sua vicenda politica, le sue fortune e la grave avventura cui rese parte, sono state possibili in gran parte grazie a quel suo appoggio che gli accordò il corso partito; e che i pericoli corsi dalla democrazia nella primavera-estate del 1960 non tanto furono frutto di una scelta personale quanto logica conseguenza di tutta una linea politica democristiana fondata sul monopolio del potere.

La morte ha colto Tambroni nel momento in cui un suo reinserimento politico era già in atto. In base ad un accordo raggiunto con i dirigenti della DC, Tambroni era stato infatti designato ufficialmente come capolista democristiano per le Marche. In cambio l'on. Moro aveva ottenuto dall'uomo del luglio 1960 l'adesione alla politica di centro-sinistra così come la concepisce e l'attua il gruppo dirigente della DC. La "disponibilità" e l'ambivalenza della DC avevano ricevuto da questo accordo una nuova clamorosa conferma.

Per quanto riguarda il periodo dell'anteguerra, i dati biografici di Tambroni sono concordi nel testimoniare che la personalità dell'ex-presidente del Consiglio non aveva allora uno spiccato carattere. Tambroni aveva 62 anni, essendo nato ad Ascoli Piceno nel 1901. Si era iscritto molto giovane al Partito Popolare, nel quale era giunto a ricoprire, nel 1925, l'incarico di segretario provinciale per Ancona. La sua resistenza al fascismo era cessata molto presto. Nel 1926, dopo essere stato arrestato, egli aveva inviato una lettera a Mussolini abjurando la fede nel diciottino Partito Popolare e dichiarando di riconoscere nel dittatore un uomo designato dalla Provvidenza di Dio a forgiare la grandezza di un popolo. Dopodiché, l'avvocato Tambroni continuò senza più fastidi da parte del regime, che lo insignì del grado di centurione della milizia, la sua professione forense. Nel 1943, quando il crollo del fascismo apparve inevitabile, l'avvocato Tambroni, rinchiuso con discrezione a farsi vivo politicamente negli ambienti cattolici marchigiani, e nel 1946 egli è già un esponente di primo piano della DC che lo fa eleggere deputato alla Costituente. Da allora in poi le sue fortune seguono rigidamente la linea del partito: ministro della Marina mercantile nel governo Pella del '53, ha modo di consolidare quei rapporti con i grandi gruppi armatoriali che ha avviato da sottosegretario allo stesso dicastero nel sesto e settimo ministero De Gasperi. È ministro degli interni nel primo governo Segni, nel governo Zoli, e nel secondo governo Fanfani dal 1958. Alla fine del marzo 1960 assume su designazione della DC, e di altri partiti anche democratici la carica di presidente del Consiglio, per essere estromesso drammaticamente il 19 luglio per volontà delle masse popolari antifasciste.



TORINO — Il vigile Millo Cossetta che ha sparato contro il giovane uccidendolo.

Mezza Pittsburgh sulle orme di Bob Kennedy ma...

...solo in duemila «degni» dei marines



PITTSBURGH — Studenti, sportivi, soldati e vecchi signori partono per una maratona di 45 chilometri, in ossequio alla moda lanciata da Kennedy. Sono arrivati in duemila. Tremila hanno rinunciato a metà strada (telefono AP-L'Unità)

WASHINGTON, 18. No, questa notizia non è data dalla capitale degli Stati Uniti, ma da una omonima cittadina della Pennsylvania occidentale. La maratona ha voluto che quasi il tempo fa un tizio scorse, in un archivio militare degli Stati Uniti, una frase celebre di Teodoro Roosevelt (celebre soprattutto per aver dato il nomignolo di Teddy a un popolare oroscacchiotto di pezza), frase di sapore vagamente mussoliniano: «Un marine non è un marine se non riesce a fare ottanta chilometri a piedi in venti ore».

Il Presidente Kennedy ha preso la sua serietà esortando i funzionari militari e civili del governo a marciare per buttar giù panci e sciogliersi i muscoli. Robert Kennedy, fratello del Presidente, nonché ministro della Giustizia, ha subito fatto gli ottanta chilometri in diciassette ore, e il portavoce della Casa Bianca Salinger sembra si stia allenando per non fare brutta figura. La strana moda è dilagata attraverso tutti gli Stati Uniti, e un presentatore di una stazione radio di Pittsburgh (che tuttavia è una città molto seria e arcinota per le sue acciaierie) ha avuto l'idea di proporre agli ascoltatori di compiere, insieme con lui, una maratona di 45 chilometri. Il presentatore voleva scherzare, ma evidentemente la sua ironia è stata così sottile che la gente non se n'è accorta. Conseguenza: ben mille abitanti di Pittsburgh hanno aderito all'impresa. Alle nove di ieri mattina, la stragrande folla ha lasciato la città diretta verso la cittadina di Washington.

Durante il percorso, il corteo si è ingrossato fino a raggiungere il numero di cinquemila persone, dando seri problemi di traffico. La polizia stradale, intervenuta per ripristinare il traffico, è stata fortunatamente aiutata dalle forze (per così dire) della natura. Con i piedi snyderanti per le asfalto, i renemila marciatori sono stati infatti costretti ad abbandonare l'exploit, accettando i «passaggi» offerti dalle riacchanti mogli o da beffardi amici. L'ulti si sono per aver dato il nomignolo di Teddy a un popolare oroscacchiotto di pezza), frase di sapore vagamente mussoliniano: «Un marine non è un marine se non riesce a fare ottanta chilometri a piedi in venti ore».

Decise dal governo Misure parziali per i prezzi

Riguardano l'IGE, i dazi e le importazioni — Rientrano tra i provvedimenti chiesti dal P.C.I. ma non avranno da sole grande efficacia

Alcune misure per contenere il rialzo dei prezzi sono state decise ieri a Palazzo Chigi nel corso della riunione convocata dal presidente del Consiglio, on. Fanfani, per aggiornare l'esame periodico sull'andamento dei prezzi dei generi alimentari. Si riferiscono all'ordine fiscale, doganale, e dei contingenti di importazione. Le misure fiscali concernono i seguenti prodotti: ortofrutti, pesce, pollame, conigli, ecc. L'IGE del 230 per cento che grava sui vari passivi anteriori alla fase della vendita al dettaglio, viene abolita per il 1963. È stata inoltre confermata la sospensione (già decisa) del prelievo di questa imposta per l'importazione di uova dei paesi della Comunità Europea. La riduzione del prelievo è in vigore dal 1° gennaio. Per i prezzi e il dimezzamento del prelievo per le uova di impiego industriale. Per questo primo gruppo di misure si deve rilevare che mentre quella relativa all'abolizione dell'IGE risponde a una richiesta del movimento cooperativo, il dimezzamento del prelievo dell'imposta per i prodotti di impiego industriale rappresenta non tanto una misura contro il caro-vita, ma piuttosto un favore fatto ai grandi gruppi dolciari. Sul piano doganale è stato disposto quanto segue: 1) sospensione del dazio doganale per tutto il settore delle importazioni degli ortofrutti; 2) sospensione anche per le importazioni di olio d'oliva; 3) abolizione dell'imposta di guerra per il grano duro; 4) 150 mila q.li di carne bovina fresca; 2) 100 mila q.li di carne bovina congelata; 3) 50 mila q.li di carne suina in pezzi; 4) 20 mila q.li di burro, che si aggiungono ai 56 mila quintali la cui importazione è già in corso. Tutte queste misure rientrano nel quadro di quelle che i comunisti hanno chiesto con la loro mozione contro il caro-vita in Parlamento. Non bastano per sé a garantire che i prezzi dei prodotti elencati calino. Basti l'esempio dei contingenti di importazione. Il loro aumento può essere efficace solo se con esso si stabilisce che le licenze siano fornite a chi effettivamente garantisce di far beneficiare i consumatori (inanzitutto alle Cooperative) e non a chi trae dalle importazioni occasione per nuove speculazioni. Questo ragionamento vale anche per quei provvedimenti che riguardano le misure di alleggerimento fiscale. Non è pacifico che la misura disposta relativa all'IGE si traduca in un beneficio per il consumatore e non in una nuova occasione di guadagno per gli speculatori.

Perché è stato ucciso il giovane fuggitivo

Genova

Suicida una «bluebell» di Dapporto



Renata Niel

GENOVA, 18. Una giovane «bluebell» della compagnia «Dapporto» — la tedesca Renata Niel, di 27 anni — si è uccisa questa mattina, precipitandosi nel vuoto da una finestra della pensione nella quale era alloggiata, la «Astra», che si trova al quinto piano del edificio al numero 3 della centralissima via XX Settembre.

Meno che per Milly

Le «squillo alla droga»: assoluzione



Milly Benedetti

Lo scandalo delle «squillo» che si davano convegno in piazza Acilia, nella casa di Emilia (Milly) Benedetti, una piacente impiegata del ministero dell'Agricoltura, si è risolto in una bolla di sapone. Il Tribunale, presieduto dal dott. Giallombardo, ha, infatti, ritrattenuto il «caso», assolvendo due delle imputate — Maria Lanzeri e Anna Talamone — per non aver commesso il fatto, applicando l'amnistia nei confronti di Liliana Fiori, una minorenni che aveva alligato la carta d'identità per apparire maggiorenne, e condannando infine la Benedetti a un anno e 4 mesi per agevolazione della prostituzione.

I ladri non erano armati e la vittima non aveva neppure partecipato al furto

Dalla nostra redazione

TORINO, 18. Sulla neve del posto che si stende oltre via Ferrari, alle prime case di Settimo, è rimasta una piccola chiazza vermiglia. È l'unico segno, la sola traccia visibile del dramma. Lì, ieri, poco dopo le 14, si è abbattuto esanime Pasquale Torres, ventiseienne: uno dei proiettili esplosi dalla rivoltella del vigile urbano Millo Cossetta, di 35 anni, gli aveva trapassato la schiena, a pochi centimetri dal cuore, furiuscendo quasi dal petto. Pasquale Torres è morto poco dopo all'ospedale. Ha pagato con il prezzo altissimo della vita il furto di un'auto. La «fluminia» del sindaco di Torino, ing. Giancarlo Anselmetti. E questo rende ancora più assurda, più atroce la sua fine.

«Non volevo, non volevo ucciderlo» — ha dichiarato al magistrato il vigile Cossetta, torrendosi disperatamente le mani. «Intendeva solo spaventarlo, costringerlo a fermarsi mentre fuggiva nel campo davanti a me. Forse sono scivolato, ho premuto inavvertitamente il grilletto della pistola, poi l'ho visto cadere...».

Rimane il fatto, grave, che, inseguendo un uomo inerme, per un semplice furto, un vigile urbano ha sparato e ucciso dopo, forse, si è reso conto della gravità del suo gesto. Del resto nelle ultime ventiquattro ore la posizione del vigile urbano Millo Cossetta, che ha fatto fuoco sul fuggitivo si è aggravata: i quattro giovani non erano armati; nessuno di loro ha sparato sull'autore della poliziatura, ma il loro comportamento è stato prodotto da uno dei colpi usciti dalla Beretta 7,65 del vigile accusato ora di omicidio colposo e rinchiuso alle «Nuove». La città ha di che essere perplessa e, tutto sommato, persino impaurita: come è stato possibile che la guardia civica Millo Cossetta, un vigile bravo, zelante, disciplinato, dal carattere giovanile, sia giunto a sparare su di un disgraziato disarmato e per di più in fuga? Cos'è che ha trasformato Millo Cossetta da «buon vigile» in omicida? La paura? No, perché quando l'autore del reato raggiunge la «Fluminia» in via Deifendente Ferrari a Settimo i quattro giovani gli avrebbero obbedito. La potente macchina è stata data alla fuga per i campi. Volevano nascondersi, difendersi, non partire all'attacco. Non rimane altra spiegazione se non la tensione in cui gli equipaggi delle autoradio domenica sono stati catturati. Una «Fluminia» scemparata da una via della città, in altre occasioni le indagini avrebbero seguito la solita trafila: ricerche, vigilanza, ecc. Ma non stavolta: il proprietario dell'auto, stavolta, è l'ing. Anselmetti. A tutti i costi l'auto del sindaco doveva essere ritrovata dai vigili, quasi si trattasse di un conto personale tra i ladri e la polizia del primo

Diego Novelli